

Rassegna urbanistica

Percorsi diversi accompagnano il racconto di pratiche in cerca di innovazione e qualità urbana e territoriale.

Vittorio Salmoni

Il Network Città Creative UNESCO - UCCN

Nel 2004 UNESCO ha promosso il Network delle Città Creative UCCN con l'obiettivo di attivare relazioni tra città del mondo basate sulla ricerca di uno sviluppo economico e sociale centrato sul talento, l'innovazione tecnologica, la cultura, offrendo una piattaforma internazionale su cui convogliare l'energia creativa.

Attraverso questa rete, divisa in sette aree corrispondenti ad altrettanti settori culturali Musica, Letteratura, Artigianato e Tradizioni popolari, Design, Media Arts, Gastronomia, Cinema le Città possono condividere le proprie esperienze, sostenersi reciprocamente, valorizzando le capacità ed aprendo nuovi scenari e opportunità sui mercati nazionali ed internazionali.

Attualmente il Network Città Creative UNESCO comprende complessivamente ben 116 città, provenienti da 54 Paesi di tutto il Mondo, molte delle quali capitali di stato, metropoli o centri di media/grande dimensione, tra le quali Beijing, Shanghai, Berlino, Montreal, Praga, Brazzaville, Dakar, Edimburgo.

Le Città Creative Italiane sono 5: Fabriano per *Crafts and Folk Art*, Roma per Cinema, Torino per il Design, Bologna per la Musica e Parma per la Gastronomia.

L'esperienza di Fabriano Città Creativa

Fabriano è stata nominata il 18 ottobre 2013 Città Creativa UNESCO per la sezione *Crafts and Folk Art*, grazie alla promozione ed al sostegno della La Fondazione Aristide Merloni che è divenuta poi titolare del progetto e gestore del programma delle iniziative ad essa connesse.

Oltre all'attività ordinaria di partecipazione alle iniziative del Network, la città ha organizzato nei primi tre anni di attività numerosi incon-

tri internazionali con la partecipazione di molte città del UCCN ha preso parte agli Annual Meeting di Chengdu, Kanazawa, Ostersund e Enghien Les Bains ed è stata promotrice della nascita del Coordinamento Nazionale delle 5 Città Creative Italiane, Bologna, Fabriano Torino Roma e Parma.

Nel 2016 Fabriano ha avviato contatti con il gruppo di lavoro presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri incaricato di redigere il documento italiano alla Conferenza Habitat III, e, per l'occasione ha presentato un progetto di ricerca coinvolgendo Atenei, Istituti di Ricerca, Istituzioni e Associazioni culturali, nazionali e locali, nel quadro delle attività per l'implementazione delle *policy* dell'Agenda 2030 UNRIC, centrato sull'epocale passaggio dalla città industriale ad una nuova dimensione urbana. La città creativa, che ha inviato al Gruppo di lavoro nazionale e ha presentato, unica città italiana, alla pre-conferenza di Beijing del giugno 2016.

La ricerca fabrianese si è collegata poi alle altre attive in Italia, specie presso l'Istituto Nazionale di Urbanistica/INU, la Biennale di Venezia, che si è espressa nel Padiglione Italiano all'edizione Architettura 2016, presso ISTAO, Fondazione Aristide Merloni, Scuola Politecnica di Palermo ed ha trovato stimolanti confronti alla VEC Conference sulle Strategie riguardanti lo sviluppo economico, sociale, culturale ed ambientale delle Città Creative che ha preceduto ad Ostersund in Svezia, l'*Annual Meeting 2016*.

In accordo con il Segretariato UNESCO, con la Cabina di Regia del Network e gli esperti che UNESCO mobilita nei vari Paesi, le città Italiane hanno posto all'attenzione del Network la volontà di ricomprendere nei progetti avviati sulla

città contemporanea anche la vasta area colpita dagli eventi sismici del 2016 affinché questa parte dell'Appennino centrale possa divenire uno dei più importanti laboratori e campi di sperimentazione mondiali per la definizione di nuove *policies* orientate a modelli di sviluppo fondati sulla cultura e la creatività quali elementi centrali della sostenibilità in chiave Agenda 2030 UNRIC.

I Progetti delle città Italiane nel Network UCCN

Manifattura e Cultura

Una nuova e importante linea di sviluppo economico del territorio e delle città italiane deriva dalla contaminazione tra il settore della manifattura tradizionale e quello delle imprese culturali e creative. È noto che gran parte dell'industrializzazione italiana si fonda su imprese manifatturiere e le Marche, in particolare, sono la regione italiana con la più alta densità di questo tipo di imprese ed una delle prime regioni d'Europa.

L'evoluzione dei mercati degli ultimi anni ha indotto modificazioni profonde nel tessuto pro-

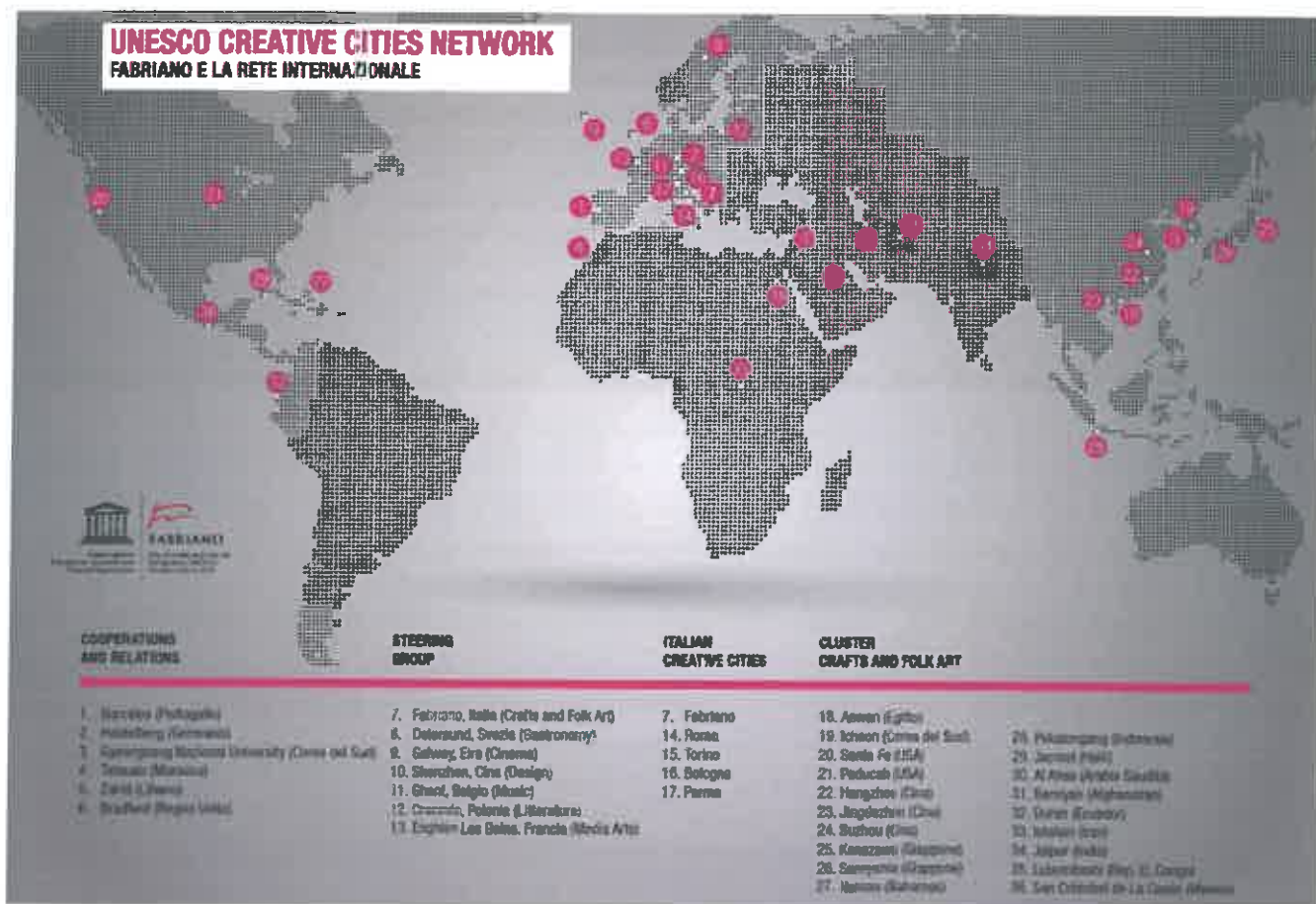
duuttivo regionale, rendendo necessarie nuove analisi dello sviluppo economico locale. Sono altresì note le debolezze strutturali tipiche del sistema manifatturiero costituito essenzialmente da piccole e piccolissime imprese, che operano in settori "maturi", con bassa propensione agli investimenti in ricerca e sviluppo e rapporti con gli altri attori di filiera, basati principalmente sulla rigidità del contratto di subfornitura. Ciò nonostante, le imprese che meglio hanno saputo reagire alle difficoltà dei mercati sono quelle che si sono imposte un cambio di paradigma e l'avvio di un percorso di crescita fondato sulla capacità di innovare prodotti, processi e modelli organizzativi; sono quelle che hanno puntato sulla qualità, sull'innovazione, sulla creatività, sulle enormi potenzialità aperte dall'uso dell'ICT, mantenendo sempre un forte legame con il territorio, valorizzando i saperi locali, salvaguardando l'ambiente ed i luoghi di produzione. Il lavoro, grazie alle tecnologie avanzate, ai *makers*, è tornato dentro la città, anche nei borghi storici più belli d'Italia.

Questo pone la questione del rapporto fra industria e creatività tra manifattura e cultura.

L'innovazione verso il *driver* creativo e lo sviluppo della cultura non partono solo dal mecenatismo di un'azienda, ma dalla consapevolezza che "l'impresa" si richiama all'identità di un territorio e al suo patrimonio culturale, tangibile e intangibile, che si è sedimentato nel tempo. Le imprese che hanno messo in atto questa convinzione sono riuscite a tradurre i fattori che costituiscono il capitale culturale di un territorio in contenuto di *design*, in forza e riconoscibilità del marchio, nella capacità di incorporare valori, stili di vita, storia e tradizione nei propri prodotti. In altre parole, che hanno saputo recuperare quei fattori competitivi propri del *made in Italy* che vengono richiesti dai mercati non solo dei paesi avanzati, ma anche di quelli emergenti, secondo il principio per cui non è possibile immaginare il successo dell'imprenditoria - e di conseguenza la tenuta del suo settore economico - se non lo si associa al progresso sociale della sua comunità. Questo tema è strettamente legato ai principi fondamentali posti alla base del *network UNESCO*.

Il progetto per le aree colpite dal sisma

La ricerca integra questi elementi nella espe-



rienza del tutto originale che una parte dell'Italia centrale sta vivendo a causa del sisma: gli obiettivi della Agenda 2030 sono ripresi e sviluppati nella idea di "Ricostruzione Strategica" delle città colpite dal sisma, per realizzare modelli di Città resilienti, sicure, inclusive, produttive, consapevoli, sostenibili e accessibili, dove si riaffermano le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: quella economica, quella sociale e quella ambientale.

Gli eventi sismici verificatesi negli ultimi anni in Emilia, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise hanno certamente alimentato l'importante processo di trasformazione dell'Appennino Centrale Italiano, già in atto da diversi anni: la crisi economica ed occupazionale, lo spopolamento delle aree interne, l'addensamento nelle zone costiere, la progressiva riduzione di servizi territoriali, il mantenimento di seconde case per il turismo di ritorno.

Lo scenario geo-economico più promettente tenta di ricucire le aree interne in difficoltà alle aree degradanti verso le coste secondo uno schema orizzontale scheletro appenninico-costa. Questa integrazione potrebbe essere applicata a tutte le regioni dell'Italia Centrale, ma proprio per la vastità del territorio interessato, occorre superare l'idea di linearità per procedere verso una densità orizzontale, riprendendo e riapplicando il concetto di "quadrilatero" già utilizzato nell'ambito delle infrastrutture in piccola scala per stabilire una connessione tra Marche ed Umbria con la realizzazione della Perugia-Ancona e Civitanova-Foligno; lo stesso concetto è stato applicato anche a grande scala dall'UNESCO per la mettere a sistema alcuni luoghi strategici e ad interesse internazionale tra le Regioni Lombardia ed Emilia Romagna, con un rettangolo che va da Milano a Ravenna e al Delta del Po.

In modo simile si può immaginare un "quadrilatero-laboratorio" che possa comprendere i territori colpiti dalle vicende sismiche degli ultimi venti anni, con Città di Castello-Urbino-Fano che lo limitano a nord e Rieti-L'Aquila-Teramo a sud, e una volta individuato il territorio procedere con un piano d'area da sottoporre alle Regioni interessate, Umbria, Marche, Lazio, Abruzzo, che potenze non solo le infrastrutture, ma anche l'imprenditoria locale cercando di stabilire un equilibrio fra aree interne ed esterne. Una sorta di laboratorio permanente dunque per immaginare la città appenninica del futuro sulle direttrici della sostenibilità, dell'innovazione, della biodiversità, della conoscenza e della cultura.

Giampaolo Evangelista

Le Albere a Trento: un quartiere ancora in cerca di identità

Ormai sono passati diversi anni, precisamente quattro (era l'8 luglio 2013) dall'inaugurazione del quartiere Le Albere di Trento, uno dei progetti di riqualificazione urbana più famosi e discussi degli ultimi tempi. Al di là della pregevole operazione architettonica e urbanistica realizzata sull'area ex Michelin dal *Renzo Piano Building Workshop*, oggi ci troviamo di fronte ad un'occasione di rigenerazione urbana riuscita a metà. Se un progetto di così alto livello ha garantito da una parte una vetrina ineguagliabile per la città, dall'altra si è dimostrata un'operazione troppo teorica ed incapace di coinvolgere le professionalità locali per la costruzione del nuovo paesaggio urbano. Infatti sono stati ignorati gli esiti del concorso di idee limitato ai soli progettisti trentini, indetto nel 1999 da Iniziative Urbane S.p.A. (società composta da alcuni investitori locali, per lo più del settore bancario e assicurativo e poi liquidata nel 2010), per la riqualificazione urbanistica dell'area ex Michelin finalizzato alla redazione di apposita variante al Prg. L'idea della riqualificazione aveva avuto origine nel 1998, quando la città di Trento aveva intrapreso un percorso di trasformazione e valorizzazione urbana dell'area fino a poco prima occupata dall'attività dello stabilimento Michelin continuata ininterrottamente per 70 anni, fino al 1997. La produzione si estendeva su una superficie di 113.000 mq, dei quali 68.000 mq coperti da fabbricati. L'iter burocratico, finanziario e progettuale è iniziato con la presentazione al Ministero competente del Programma di Riqualificazione Urbana e Sviluppo Sostenibile del Territorio (Prusst). Contestualmente si è proceduto all'acquisizione dell'area da parte Iniziative Urbane S.p.A..

Nel 2002 avviene quindi la sottoscrizione dell'Accordo Quadro del Prusst che apre le porte alla realizzazione dell'iniziativa. Sono seguite la collaborazione con l'architetto Renzo Piano, fortemente voluta dall'Amministrazione comunale, l'opera di demolizione, le valutazioni favorevoli da parte delle Istituzioni competenti e le concessioni edilizie per iniziare i lavori.

Lo scopo del progetto era quello di recuperare il rapporto della città con il suo fiume e consegnare alle future generazioni il segno della migliore cultura urbanistica e architettonica contemporanea. Si tratta però, almeno per ora, di un ottimo intervento dal punto di vista teorico ma di un'occasione di rigenerazione urbana discutibile. Nonostante l'inserimento di alcune funzioni pubbliche che vorrebbero andare in questa direzione, come l'azzeccatissimo MUSE, ideale aggiunta contemporanea al cinquecentesco Palazzo delle Albere, e la biblioteca universitaria recentemente inaugurata (in realtà nata come centro congressi) il risultato non è dei migliori in termini di centralità del quartiere nella vita cittadina. Ci troviamo di fronte ad un intervento troppo omogeneo che non è ancora in grado di rigenerare questa porzione di città, rivolgendosi quasi esclusivamente ad una clientela di un ceto sociale medio-alto che non è numericamente in grado di occupare nella quasi totalità un quartiere di queste dimensioni in una città che conta 117.000 abitanti. Il *mix* funzionale al quale doveva ispirarsi l'intera area non ha dato i frutti sperati, perché il quartiere Le Albere incontra grosse difficoltà ad essere vissuto e abitato, nonostante gli sforzi che i progettisti hanno fatto sulla diversifi-

Siti UNESCO iscritti alla lista patrimonio dell'umanità (WHL)

Anno di iscrizione	Denominazione	Anno di iscrizione	Denominazione
1979	VALLE CAMONICA - L'Arte Rupestre	1998	URBINO - Il Centro Storico
1980	MILANO - Il "Cenacolo" di Leonardo da Vinci in Santa Maria delle Grazie	1998	AQUILEIA - L'Area Archeologica e la Basilica Patriarcale
1990	ROMA - La città storica (1980-1990)	1999	TIVOLI - Villa Adriana
1982	FIRENZE - Il Centro Storico	2000	ISOLE EOLIE - Lipari, Vulcano, Salina, Stromboli, Filicudi, Alicudi e Panarea
1987	PISA - La Piazza del Duomo	2000	VERONA - La città
1987	VENEZIA E LA SUA LAGUNA	2000	ASSISI - La Basilica di San Francesco e altri siti Francescani
1990	SAN GIMIGNANO - Il Centro Storico	2001	TIVOLI - Villa d'Este
1993	MATERA - I Sassi	2002	VAL DI NOTO - Le città Tardo Barocche
1996	VICENZA - La città e le ville palladiane nel Veneto (1994-1996)	2003	SACRI MONTI DEL PIEMONTE E DELLA LOMBARDIA
1995	NAPOLI - Il Centro Storico	2004	VAL D'ORCIA
1995	CRESPINI D'ADDA - L'insediamento industriale	2004	CERVETERI E TARQUINIA - Le necropoli etrusche
1995	BIENA - Il Centro Storico	2005	SPACOSAPPE E NECROPOLI RUPESTRI DI PANTALICA
1999	FERRARA - città del Rinascimento e il suo Delta del Po (1995-1999)	2006	GENOVA - Le Strade Nuove e il Sistema dei Palazzi dei Rolli
1996	PIENZA - Il Centro Storico	2007	Le Foreste primordiali dei faggi dei Carpazi e di altre regioni d'Europa
1996	CASTEL DEL MONTE	2008	LA FERROVIA RETICA nei paesaggi di Albula e Bernina
1996	RAVENNA - I Monumenti Paleocristiani	2008	MANTOVA E SABBIONETA
1996	ALBEROBELLO - I Trulli	2009	LE DOLOMITI
1997	LE RESIDENZE DELLA CASA REALE DI SAVOIA IN PIEMONTE	2010	IL MONTE SAN GIORGIO
1997	PADOVA - L'Orto Botanico	2011	SITI PALAETNICI PREISTORICI NELL'ARCO ALPINO
1997	PORTO VENERE - Le cinque terre e isole di Palmara, Tino, Tinetto	2011	I LONGOBARDI IN ITALIA. I LUOGHI DEL POTERE (568-774 D.C.)
1997	AGRIGENTO - L'area archeologica	2013	VILLE E GIARDINI MEDICEI IN TOSCANA
1997	MODENA - La Cattedrale, la Torre Civica e Piazza Grande	2013	IL MONTE ETNA
1997	AMALFI - La Costiera Amalfitana	2014	I PAESAGGI VITIVINICOLI DEL PIEMONTE, LANGHE - ROERO E MONFERRATO
1997	POMPEI, ERCOLANO E TORRE ANNUNZIATA - Le aree archeologiche	2015	PALERMO ARABO-NORMANNA E LE CATTEDRALI DI CEFALU E MONREALE
1997	BARUMINI - Il villaggio nuragico "Su Nuraxi"	2017	Opere di difesa veneziane tra XVI e XVII secolo: Stato da Terra-Stato da Mar occidentale
1997	PIAZZA ARMERINA - La Villa Romana del Casale		
1997	CASERTA - La Reggia, il Parco, San Leucio e l'acquedotto Vanvitelliano		
1998	CILENTO - Il Parco Nazionale e il Vallo di Diano, Paestum, Velia e la Certosa di Padula		